

L'alchimia, Marx e l'immaginazione clinica

David Holt, Londra

1.

In questa breve relazione, vorrei darvi un'idea di quanto il mio interesse ad un confronto fra la psicologia junghiana dell'alchimia e l'opera di Marx influenzino la mia pratica clinica. Vorrei presentarvi un'attività immaginativa che trae ispirazione tanto dall'alchimia quanto dal marxismo.

Inizierò con il sogno di una paziente: una donna alle soglie della cinquantina che è stata in terapia con me per quattro anni nel periodo in cui stava abbandonando una comunità religiosa chiusa dove aveva vissuto da quando aveva quasi trent'anni.

« Mi trovo con un uomo giovane, vicino alla Comunità. E' gentile, premuroso, un buon amico anche se per gli standards tradizionali potrebbe essere considerato un emarginato capellone. Il giovane mi invita a visitare il luogo in cui vive, che è una specie di Comune. Spiega che alcuni suoi amici sono stati presi di mira da autorità ostili che vogliono scacciarli dalla Comune.

Andando verso la sua casa, vedo un gruppo di banditi che aspettano di sparare a qualcuno. Da una casa, esce in strada una

giovane suora e comincia a camminare. I banditi prendono la mira. Vedo la suora muoversi velocemente, voltarsi e correre per cercare scampo, proprio quando gli uomini fanno fuoco su di lei. Questo ci dà l'idea di quanto sia pericolosa la situazione e avanziamo con prudenza anche se il mio amico mi ha detto che lui non è in pericolo.

Raggiungiamo il suo appartamento, dove vive con altre tre coppie come in una comune. Tutti insieme discutiamo del pericolo. Ci accorgiamo che alcuni banditi, che sono sia terroristi che agenti del servizio segreto, si trovano presso la porta posteriore. Dobbiamo andarcene tutti. Facciamo uscire prima le coppie più giovani poi la coppia più vecchia. Il mio amico dice che io debbo andarmene ora. Sono preoccupata per lui, ma so che devo obbedire. sento i passi del bandito davanti alla porta, allora striscio lungo il pavimento verso la porta. Ma sulla soglia devo rischiare di essere vista e alzarmi per aprirla. Mentre lo faccio, vedo una nostra gattina e la chiamo, ma uso il nome sbagliato, il nome di un altro gattino, che è maschio. Dico: 'Entra...' e la/lo afferro e mi precipito fuori ».

(Nella discussione del sogno, si stabilì che entrambi i gattini erano castrati. « cosicché non ha importanza quale nome uso »).

Ora, nel periodo in cui questo sogno mi fu riferito, io stavo studiando il testo di Filalete *Introitus Apertus*, che ispirò John Trinick a scrivere *The Fire Tried Stone* e che Jung analizza e interpreta nel III capitolo di *Mysterium coniunctionis*. Leggendo il sogno, la mia prima associazione fu con questo testo — i due sembravano fondersi nella mia immaginazione.

Vi ricorderò il testo.

« Se tu sai come inumidire quest'arida terra con la sua acqua, libererai i suoi pori, e questo ladro venuto da fuori sarà scacciato con i suoi compagni perversi e l'acqua, mescolata a vero zolfo, verrà mondata dal sudiciume infetto e dal fluire idropico superficiale e tu avrai in tuo potere la fonte del Cavaliere di Treviso. le cui acque sono giustamente consacrate alla vergine Diana. Ignobile è questo ladro, armato della malignità dell'arsenico, da cui il giovane alato vola via tremante. E sebbene l'acqua centrale sia la sua sposa, egli non osa manifestarle il suo accesissimo amore per le insidie del ladro, le cui macchinazioni sono in verità inevitabili. Qui Diana può esserti propizia, Diana che sa come domare le belve feroci, le cui colombe gemelle mitigheranno la malignità dell'aria con le loro ali, in modo tale che la giovinezza penetri facilmente nei pori e subito si scuotano le viscere della terra e si innalzi una nube oscura ».

Quando mi chiesi perché avevo associato il sogno della mia paziente con questo testo, trovai il nesso nella vivida amplificazione che John Trinick fa del testo, quando immagina l'ignobile ladro che continuamente fa la ronda girando prima in una direzione e poi nell'altra, ma che costantemente controlla la porta ogni qual volta vi passa davanti. Avevo associato la relazione tra il giovane alato e l'ignobile ladro del testo alchemico con quella tra l'amico gentile e i terroristi agenti segreti del sogno. Questa associazione mi dominava e ammise che influenzava le mie reazioni al sogno, ed in particolare alla lisi del sogno con i due gatti.

Questo è il gruppo di immagini, tratte in parte da un sogno, in parte da un testo alchemico. In base alle quali vorrei suggerire con quale tipo di campo immaginativo io ho lavorato con questa paziente. E la tematica clinica particolare su cui vorrei soffermarmi, è la relazione fra la proiezione e l'immagine corporea.

2.

L'analisi di Jung del testo *dell'Introitus Apertus* è in un certo modo simile a quella di Trinick. Ma la sua intonazione è notevolmente diversa. Una ragione che può spiegare questa diversità è, credo, l'esperienza clinica di Jung sulla proiezione. C'è una certa ambiguità nell'analisi di Jung, una simpatia per la resistenza della psiche al ritiro delle proiezioni, che è assente nel libro di Trinick. Questo contrasto ha influenzato la mia reazione al sogno della paziente.

Gran parte del nostro lavoro insieme verteva su una certa caratteristica della sua vita spirituale che eravamo arrivati entrambi a sentire come sentimentale e decentrata. Questo sogno cominciò a farmi pensare a questa caratteristica nell'ambito del contrasto fra l'intonazione del libro di Trinick e le amplificazioni dello stesso fatte da Jung. Come conseguenza, arrivai a credere di aver meglio compreso ciò che non fun-

zionava nel suo atteggiamento religioso. Glielo presentai in termini di relazione fra spirito, corpo e psiche. Per mesi io le avevo dimostrato da differenti punti di vista che lei ignorava la realtà della psiche e che di conseguenza cercava di applicare inappropriatamente la distinzione spirito-corpo. Si era dimostrata sensibile alle mie argomentazioni, ma non era stata in grado di comprendere ciò che io intendessi per psiche. In base a questo sogno e al modo in cui esso dischiuse alla mia attività immaginativa il mondo del *Mysterium coniunctionis*, mi trovai più propenso ad accostarmi al simbolismo alchemico per dimostrare la realtà della psiche, in quanto distinta sia dal corpo che dallo spirito.

Durante i diciotto mesi seguenti, o giù di lì, questo tema fu al centro dell'analisi. Il lavoro che lei vi mise generò un campo interpretativo intermedio fra le sue concezioni di spirito e di corpo. Ma questo ampliamento del suo orizzonte immaginativo per includere i tre regni del corpo, dello spirito e della psiche, non sembrava sufficiente. Continuamente, parte nei sogni, parte nell'affetto, parte nella sua tendenza ad avere incidenti stradali, si notava la presenza attiva di una qualche idea nella sua vita che richiedeva una rivalutazione più radicale del suo modo di concepire il mondo e se stessa inserita nel mondo. Questa idea può essere definita solo come un'idea di terrore.

Una parte di questo terrore poteva risalire ad eventi della sua vita passata. Ma conservava una qualità che resisteva tenacemente all'interpretazione nei termini della sua biografia. Da sveglia o in sogno, ella insisteva che ciò di cui aveva paura poteva essere pienamente espresso solo dalle immagini della teologia cristiana. Il suo terrore aveva a che fare con una specie di crisi o dramma fra la teologia cristiana della creazione e dell'incarnazione. Tra la creazione del mondo e l'incarnazione del creatore in Gesù Cristo, c'era qualcosa che doveva esser fatto. Fu proprio perché ella ebbe la sensazione che il suo corpo fosse coinvolto in questa crisi, che venti anni prima era entrata nel-

l'ordine religioso ed era anche paradossalmente la stessa sensazione che ora la spingeva a rinunciare ai voti.

Il materiale mediante il quale noi lavorammo sul suo senso di coinvolgimento personale in questa crisi teologica, si accentrò intorno alla sessualità e al denaro. Rispondendo alle espressioni sessuali relative al suo interesse teologico, trovai che il simbolismo alchemico mi forniva un punto di vista esterno al suo quadro di riferimento teologico cosciente, da cui io potevo parlare delle sue immagini in un modo di cui essa poteva usufruire. Ma parlando del denaro mi trovai ad utilizzare idee che sapevo provenire da una fonte diversa: l'opera di Marx.

3.

Ho cercato di spiegare altrove in che modo io intenda l'opera di Marx come 'collegata' alla crisi teologica della nostra moderna cultura tecnologica. Qui mi limito a descrivere un solo aspetto di questa crisi: come essa influenzi il modo in cui noi immaginiamo l'interiorità e l'esteriorità corporea.

Questa metafora di interno ed esterno viene da noi usata costantemente in riferimento al corpo. Il nostro uso clinico del concetto di proiezione dipende da questo. Nel sogno di cui ho parlato l'essere dentro è rappresentato sia dalla Comunità che dalla Comune; l'essere fuori, dalla strada. Le figure maschili alternative, che nella mia immaginazione si collegano al testo dell'*Introitus Apertus*, appartengono rispettivamente all'interno e all'esterno. La sognatrice sta tentando di scegliere fra due interni alternativi. Alla fine deve rischiare di essere vista sulla soglia fra interno ed esterno.

Le associazioni immediate furono con l'uscita dalla Comunità chiusa, il trovare un qualche luogo dove vivere, e il recupero della sua qualifica professionale precedente. Ad ogni livello c'era di mezzo il denaro.

La sua Comunità era generosa e realistica nell'aiutarla in quel momento di transizione, ma era un aiuto che le ricordava modelli di dipendenza precedenti. Doveva valutare e verificare le sue possibilità di guadagno e affrontare complesse questioni fiscali e di assicurazione sociale. L'ideale di comunismo semplice esercitò una forte attrazione.

Ma dietro a queste, emergevano intuizioni e sensazioni più confuse sull'interiorità e sull'esteriorità del corpo, centrate sulla sua tendenza ad avere incidenti stradali. La sua automobile era come un secondo corpo. Ciò che accadeva ad essa la costringeva a porsi domande sul *dove* dell'interno e dell'esterno. Lavorammo per mesi su questo problema ed arrivammo ad ammettere che, nel seguire gli interni e gli esterni e le loro reciproche proiezioni, stavamo facendo delle ipotesi sulla posizione del corpo, che nessuno di noi poteva giustificare.

Per andare avanti fu necessario un considerevole ampliamento del nostro campo immaginativo. Dovevamo trovare modi di immaginare la posizione del corpo tenendo conto del fatto che non conoscevamo la differenza fra interno ed esterno. Di conseguenza, la relazione tra il corpo e quella che posso solo chiamare struttura della società divenne un tema centrale dell'analisi. Questo lavoro ci portò ad ammettere la presenza di due corpi: quello personale e quello sociale. Dopo questa ammissione cominciammo ad avere una nuova comprensione del terrore che si era dimostrato così inabilitante nella sua vita.

Fu a questo punto che mi sentii ispirato da Marx. Esplorando lo spazio fra il corpo personale e il corpo sociale, mi avvicinai alla concezione marxiana dell'uomo moderno alienato, attraverso il lavoro, dalla sua natura.

Forse la maniera migliore di descrivere questo ad un uditorio abituato alle figurazioni psicoanalitiche del corpo, è chiedervi di prestare attenzione alle vostre mani.

La teoria marxiana dell'alienazione è fondata sull'analisi del modo in cui il lavoro cambia la posizione dell'uomo nel mondo. Il lavoro dell'uomo ha origine nel movimento delle mani. Si fonda sul modo in cui le nostre mani si impossessano delle cose di fuori. Il prodotto comincia fra il dentro e il fuori, fra il palmo e il dorso delle nostre mani. Se seguiamo Marx nella sua analisi storica su ciò che il lavoro significa per l'uomo e per il mondo, e sulla specifica alienazione della nostra moderna cultura, vediamo che i nostri pensieri tornano continuamente verso quell'originario movimento così facilmente trascurato fra il palmo e il dorso della mano. Quel movimento costituisce l'inizio di una nuova fenomenologia del corpo.

Nell'ambito di questa nuova fenomenologia, la distinzione fra interno ed esterno del nostro corpo personale apre la via al discorso sul corpo sociale. Questo discorso è generato e centrato sulla separazione del corpo. Affrontando il problema da questa visuale, le nostre immagini di dentro e fuori si situano in sistemi simbolici più comprensivi. Come ha scritto l'antropologa Mary Douglas: « I simboli naturali non potranno essere fondati su sistemi lessicali individuali. Esprimendoci in termini di sistema, il corpo fisico può assumere un significato universale soltanto in quanto sistema che reagisce al sistema sociale. Ciò simbolizza naturalmente la relazione delle parti di un organismo con il tutto. I simboli naturali possono esprimere la relazione di un individuo con la società a quel livello sistemico generale. I due corpi sono il sé e la società: a volte sono così vicini che quasi si confondono, altre volte sono completamente distaccati. La tensione fra essi permette l'elaborazione dei significati ».

La teoria di Marx dell'alienazione è stato un primo tentativo di analizzare la tensione fra i due corpi così come la sperimentiamo in una cultura industriale avanzata. Dai tempi in cui Marx scriveva, molte cose sono cambiate e noi ora siamo in grado di *analizzare* questa tensione in modi che lui non avrebbe mai imma-

ginato. Però secondo me, Marx ci sta ancora dicendo qualcosa, su questa tensione, che io non riscontro altrove: ci dice qualcosa sulla paura da cui è terrorizzato il nostro corpo diviso.

Marx collega questa paura al rapporto fra la guerra e il tempo. Collocandosi all'interno della tradizione profetica giudaico-cristiana. Marx pensò che il corpo che noi dividiamo presupponesse un conflitto, come una guerra fra potenze opposte. Questa guerra ha origine dal fatto che non comprendiamo la creazione. Ma poiché ha a che fare con la creazione, questa guerra sta in un rapporto doppio con il tempo: è sia storica che dialettica. Essa ha necessità del tempo per realizzarsi e tuttavia prova la sua necessità superando il tempo. Questo è ciò che riguarda la rivoluzione.

Attualmente il marxismo è costituito da milioni di persone che cercano di dar vita ad una nuova creazione. La tragedia, una tragedia veramente terribile, di cui non si sono ancora comprese le conseguenze, è che Marx negò l'ispirazione religiosa di questa concezione. Di conseguenza egli non riuscì a comprendere che la sua rivoluzionaria intuizione sul potere posto nel movimento delle nostre mani richiedeva rispetto per quel particolare terrore che si stabilisce fra creatore e creatura.

Questo fu il campo immaginativo nel quale io tentai di incontrare la mia paziente a proposito della sua tendenza ad avere incidenti automobilistici. In questo ambito carne e metallo venivano sperimentati come sostenuti da un comune lavoro.

Per anni era stata educata ad immaginare la vita dello spirito come lotta perenne della luce contro il buio. una lotta il cui esito poteva essere immaginato solo come vittoria di uno sull'altro. Questa lotta, con tutte le sue conseguenze, era giustificata dalla dipendenza della creatura dal creatore. Ne parlammo insieme in termini di proiezione. Da un lato il tipo di proiezioni descritte da Jung nell'interpretazione del testo del-

l'Introitus Apertus, dall'altro, Il tipo di proiezioni che sottolineano il legame politico fra terrorista e agente segreto. Di conseguenza, ella arrivò a concepire un'attività immaginativa di nuovo tipo.

Cominciò a farsi un'idea diversa del suo ruolo in questa lotta. Il suo posto rimaneva quello di sempre: il suo corpo. Ma la posizione del suo corpo era differente. Sperimentando quelle proiezioni, dilatò la sua comprensione di come il corpo e il mondo partecipassero a una comune cosmogonia. Attraverso questa dilatazione, cominciò a capire che la lotta in cui era chiamata a far parte, poteva essere intesa in modo nuovo: come dovere della creatura di verificare il potere del creatore. Questa idea di verifica emerse come l'equivalente, nel regno della psiche, dell'idea di lotta nel regno dello spirito. E nel riconoscere il dovere della creatura di verificare il potere del creatore, il nostro lavoro insieme trovò il suo centro.

Trad. di VEGA SCALERA